

» » Dossier / La fiera al Lingotto

# Record di vendite per Artissima

Mai così tanto interesse negli stand. I galleristi newyokesi: Torino prima in Europa per il livello dell'offerta. Confermata fino al 2017 la sede dell'Oval. Ieri la notte bianca negli atelier e nei musei, stasera si chiude alle 20

EMANUELA MINUCCI

Bisogna contemplarla dall'alto Artissima City, magari dai tavoli sospesi della vip lounge. Sopra un fitto andirivieni di «caesar salade» e sushi composti con geometrie degne di Paul Klee. Sotto, le strade di San Francisco all'ora di punta. «Mai visti tanti stranieri e collezionisti tanto colti come quest'anno» commenta l'avvocato Fulvio Gianaria, presidente della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea Crt, grazie alla quale Gam e Museo di Rivoli anche quest'anno rinfrescheranno le loro collezioni con cinque nuove opere (per 360 mila euro).

«Mai così bella»

A sostenere che la ventunesima edizione di Artissima è «la più riuscita di tutte» non è la sua organizzatrice Sarah Cosulich (che comunque si frega le mani rifinite di «rouge noir» Chanel) e neppure qualche assessore o sponsor di passaggio. Sono i galleristi. Il vero polso della fiera. Tradizionalmente abbottonati, oggi non fanno mistero di essere più che soddisfatti. Dal torinesissimo Alberto Peola a Stefanie Shafer della «Produzentengalerie» di Amburgo. A scatenare i sorrisi sono gli acquisti, copiosissimi: «Hanno comprato con competenza - spiega Andreas Huber dell'omonima galleria di Vienna sfiorando un'opera psichedelica di Travess Smalley - dimostrando di essere, spesso, più avanti di noi addetti ai lavori». Mentre due galleristi di New York non si stancano di ripeterlo: «Come fiera siete la prima in Europa». Insomma, mai come quest'anno l'arte si sa vendere all'Oval, ma soprattutto, in questo weekend di eventi allo stato puro - ieri sera la notte bianca ha offerto a turi-



REPORTERS

**10 per cento**  
Prima dell'ultima giornata i visitatori erano aumentati del 10% rispetto al 2013

sti e torinesi una «grande bouffe» di mostre, musei e opere d'arte (anche viventi) in giro per la città - è stata Torino ad aggiudicarsi il titolo di capitale internazionale dell'Arte.

**Fino al 2017 all'Oval**  
E mentre gli stranieri - giappo-

nesi in testa - fotografano con i tablet anche lo scheletro dell'Oval uscito dal tratto magico dello studio Hok si diffonde la notizia che Artissima resterà chiusa nel suo guscio asimmetrico fino al 2017. Il tutto mentre la presidente della Fondazione Musei Patrizia Asproni si aggira soddisfatta fra gli stand complimentandosi con Cosulich e twittando «Tutto è contemporaneo». Per completezza va detto che nei corridoi zeppi di installazioni, video a sorpresa, e performance, Martin Bethenod, direttore direttore di Palazzo Grassi, H.U. Obrist del Serpentine, Caroline Bourgeois, curatore Pinault Collection, Beatrix Ruf, Stedelijk Museum direttore, Giovanna Melandri, presidente del Maxxi.

«Più internazionale di così, non si può» dice Christinger De Mayo gallerista di Zurigo.

«Ordinary people»

Si, c'è anche quella che Daniele Balice della Baliceherling di Parigi chiama «ordinary people», gente comune, in fiera che si informa su prezzi e vita degli artisti e poi magari non comprano nulla. Che spinge il passeggiare portando il bimbetto a gioire delle cromie di Calder o del pupazzo gigante vestito dal leone che si aggira per la fiera in questi giorni. Molti giovani borsisti di Storia dell'Arte contemporanea, del Naba di Milano, dello Ied di Torino. E poi pure Andrea Pirlo, che in questo weekend inzuppato d'arte si è visto un po' in tutte le location «cult».

Le opere più ammirate

Siamo alle opere più fotografate di Artissima, quelle che sono già diventate un'icona della 21ª edizione. Al primo posto si piazza il post-concettuale Cha Yun, con la sua ragazza (in carne e ossa) dormiente dopo aver preso un sonnifero, segue lo scheletro a pezzi da Robin Cameron, «Faint Collapse», e i tv di Lutz Bacher dedicati allo «Speech». Queste sono le opere piaciute al pubblico, poi ci sono gli artisti selezionati dalle giurie: ieri è toccato al francese Lili Reynaud-Dewar che ha vinto il premio Fondazione Ettore Fico con una performance. La novità della kermesse 2014 che chiuderà stasera.

twitter@emanuelaminucci

«Come tutelarsi quando si conclude un acquisto»

3 domande a Luca Giacopuzzi avvocato

L'avvocato Luca Giacopuzzi, specialista in diritto dell'arte è autore del libro «Investire in opere d'arte. Profili legali e indicazioni operative», edito da Allemandi.

Avvocato, è possibile investire in arte senza correre rischi?

«Sì, ma l'acquisto va ponderato bene per evitare spiacevoli sorprese».

Durante le trattative come ci si deve comportare?

«E' necessario che l'acquisto sia disciplinato da un contratto di "compravendita di opera d'arte", che andrà "modellato", come un abito sartoriale».

Il suggerimento finale?

«Bisogna documentarsi sul valore di mercato dell'artista prescelto, sulle diverse quotazioni di un'opera giovanile e di una realizzata nel periodo della maturità artistica ed effettuare un'attenta indagine sull'autenticità, sulla provenienza e sulla qualità della singola opera, il cui valore varia anche in relazione allo stato di conservazione, al curriculum espositivo e alle pubblicazioni di cui è corredata. Va pure ricordato che un'opera di un artista non più vivente, realizzata da oltre 50 anni, in astratto è soggetta alla "notifica", che costituisce un timbro a fuoco dal quale consegue una diminuzione del valore dell'opera».

[E. MIN.]

Reportage

## E il denaro diventa protagonista delle opere

GIULIA ZONCA

Una volta erano pochi maledetti e subito ma i dollari del weekend artistico sono tantissimi.

Soldi appesi alle pareti, ciclostilati, sparsi a terra. Soldi trasversali che stanno nell'alta società di «Shit and Die», dentro le gallerie esordienti di Paratissima e nei padiglioni alternativi di The Others. Tante voci, generazioni a confronto, gradi di fama incomparabili e un solo biglietto, quello che monopolizza la fiera. L'unità di misura del talento è il dollaro, anzi proprio la banconota da uno con la faccia di George Washington: la matrice di ogni sogno e di ogni truffa.

La si vede in 40 esemplari, come fosse carta da parati nel lavoro di Eric Doeringer all'ingresso di Palazzo Cavour. La citazione di una cita-



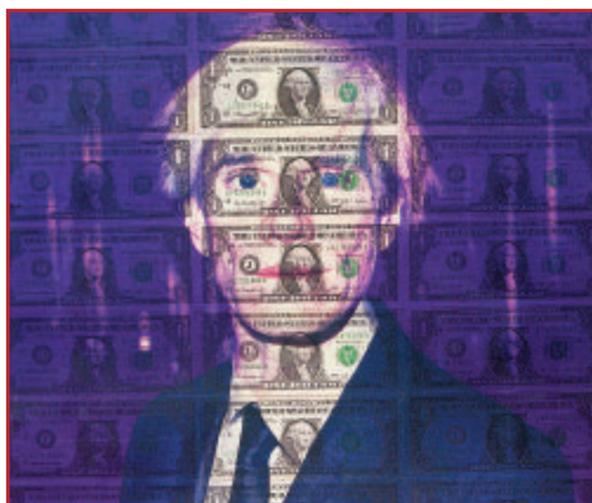
Citazionista o gigione?

Il «Balloon art» firmato Mrsavethewall a The Others Parodia del «Balloon dog» di Jeff Koons

zione (si riprende Hans Peter Feldman che ricorda Gianni Colosimo), la materia prima si presta visto che i soldi passano di mano di continuo. E siamo solo alla copertina e al primo gioco di rimandi.

La neonata Burning Art Gi-

raffe propone Giorgio Lo Schiavo autore delle serie «Art Currency», valutazioni da urlo trasformate in ispirazione. Qui il dollaro è un multiplo riprodotto all'infinito, sfondo della faccia di Warhol montata sopra il busto di Jeff Koons, un sofi-



sticato Frankenstein dal quattrino facile. Sempre Jeff Koons nella parodia montata da Mrsavethewall che fa esplodere il cane a palloncino nelle stanze di The Others e ovviamente piovono dollari come previsto dalla satirica messa in scena. L'inevitabile fine della bolla speculativa. Il che sembra tanto una via di uscita.

Ci sta dentro tutto: la denuncia di un mercato gonfiato, il richiamo gigione dell'opera conosciuta, la botta di creativi-

tà che si aggiunge al successo altrui, omaggi e graffi a strati, gli artisti di oggi che si specchiano in chi ha stravolto il sistema. Certe invenzioni divertono altre stancano e non è quasi mai chiaro se dietro il guizzo ci sia riverenza o insofferenza, per non prendere posizione c'è sempre la carta dell'ironia che mescola e livella il tutto.

Va bene così, è una fiera: Torino-vende-arte come Milano-vende-moda e certi meccani-

«Art currency»

Uno dei lavori di Giorgio Lo Schiavo proposto da Burning Giraffe Art Gallery, tra i nuovi spazi presenti a Paratissima. La faccia di Warhol sopra il busto di Jeff Koons due artisti stra quotati alle aste. E sullo sfondo l'immane dollaro

smi fanno parte del pacchetto, fanno movimento. Solo che ancora non si capisce cosa c'è dopo la bolla. Chi raccoglie i soldi e li investe nella prossima avventura. Magari Warhol aveva sul serio idee più brillanti dei suoi lavori, magari Damien Hirst (anche lui citatissimo con i teschi brillantinati) ha davvero esagerato oppure si tratta di geni, liberi di scegliere da che parte stare però forse è arrivato il momento di staccarsi dall'ossessione dei soldi. E non c'è bisogno di tornare all'arte solitaria e tormentata di Van Gogh, solo che ormai le banconote sono il mezzo, il fine, il significato, il centro. Se non altro hanno un effetto narcotizzante, a furia di vedere dollari ovunque la crisi sembra un ricordo.